Il bilancio preventivo dell'Umbria per il 1980

Il governo taglia i fondi ma la Regione programma lo stesso

Una fetta rilevante del denaro va alla sanità - Impegni fondamentali riconversione industriale e finanziamento delle aziende

PERUGIA — Il 1980 costerà alle casse regionali 344 miliardi di lire, sempre ammesso che il governo ce la faccia a tirar fuori una legge finanziaria e a garantire gli impegni di spesa presi in passato. Il bilancio preventivo del prossimo anno — lo ha illustrato ieri l'assessore regionale Vincenzo Aciacca — non si caratterizza tanto per lo scontato aumento delle necessità rispetto al '79 (solo l'inflazione implica adeguamenti sostanziosi), ma soprattutto per la distribuzione delle risorse tra investimenti e spese correnti, che va a netto vantaggio delle prime.

La fetta più rilevante del denaro che dovrebbe affluire alla Regione dell'Umbria, se ne andrà come in passato per la sanità. Il budget del settore arriva ad un terzo dell'intera necessità finanziaria della Regione per il 1980: 231 miliardi netti su 344. Raffronti veri e propri ieri l'assessore Aciacca non ne ha forniti, anche perché lunedì prossimo ci sarà a Perugia, nel palazzo Cesaroni, la discussione partecipativa del bilancio per il 1980.

Quanto alla sanità, come è noto, la Regione dell'Umbria ha praticamente anticipato numerosi aspetti della riforma e al momento della sua attuazione si trova avvantaggiata anche per gli impegni di spesa. Per l'Umbria, in pratica, la riforma non comporta una crescita a dismisura degli oneri per la sanità.

Messo comunque da parte il settore, rimangono al bilancio 113 miliardi di lire che per il 1980 verranno così ripartiti: il 35 per cento servirà per coprire le spese correnti (stipendi, affitti, cancelleria, ecc.), il 65 per cento verrà utilizzato per nuovi investimenti.

Come ha tenuto a sottolineare l'assessore Aciacca, la Regione dell'Umbria in linea con il proprio programma di sviluppo e bilancio pluriennale, tende a garantire il maggiore impegno possibile sul lato del sostegno alla economia e dello sviluppo di migliori condizioni di vita.

Gli investimenti (oltre 70 miliardi di lire) andranno nei diversi settori in cui la Regione opera. La fetta più grossa (il 45 per cento, pari ad oltre 30 miliardi di lire) verranno utilizzati per il settore agricoltura, il 19 per cento per le foreste, il 37 per cento per le opere pubbliche, il 12 per cento per l'edilizia compresa quella scolastica, il 7 per cento per l'industria e l'artigianato, ecc. Se la Regione dell'Umbria dimostra di continuare con le scelte discusse e approvate da tutte le componenti del consiglio regionale, l'incertezza del governo non facilita di certo il compito. Questo almeno ha tenuto a sottolineare Aciacca fornendo una versione finanziaria della «vertenza Umbria».

La Regione ha infatti subito tagli indiscriminati del bilancio da parte del governo, ma soprattutto ha lavorato nell'incertezza per quanto riguarda impegni fondamentali come la riconversione industriale e il finanziamento alle aziende. E che l'applicazione della legge 675 per la riconversione industriale e della legge 183 sia tra le richieste più pressanti che vengono fatte al governo è più che legittimo.

E' recente il coro di proteste per la non operatività del piano agricolo alimentare e per i riflessi che ciò sta avendo sulla situazione all'IBP.

Al governo la Regione chiede, nello specifico, il varo della legge finanziaria che dovrebbe fornire certezze a tutte le regioni. «L'Umbria — ha detto Aciacca — continua comunque la sua azione programmatoria e, come deciso a suo tempo, entro l'anno avrà concesso agli enti locali tutte le deleghe».

g. r.

Il presidente Marri

Martedì da Marcora per decidere sullo zuccherificio

PERUGIA — Il ministro dell'Agricoltura Marcora ha deciso di convocare per martedì prossimo a Roma il presidente della giunta regionale umbra Marri, l'assessore regionale all'Agricoltura Belardinelli e il presidente dell'ente di sviluppo Maschiella per esaminare le possibilità, nel caso in cui Montesi restasse fermo sulle sue posizioni intransigenti, di gestione alternativa dello zuccherificio di Foligno.

E' questa la principale novità emersa dall'incontro che le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Foligno hanno avuto con Montesi, alla presenza del ministro Marcora. Subito dopo l'incontro di martedì Marcora incontrerà nuovamente le organizzazioni sindacali e l'industriale. I sindacati hanno riaffermato al ministro le proprie richieste che — hanno detto — sono sostenute da un'intera comunità regionale: no alla chiusura dello zuccherificio, no al trasferimento dei lavoratori, l'azienda serve all'economia agricola della regione e il suo ruolo va visto all'interno del piano nazionale bieticolo-saccarifero.

Montesi è rimasto fermo sulle sue posizioni che, come è noto, prevedono la chiusura dello stabilimento, considerato «ramo secco» della sua catena di zuccherifici. E anche quando Marcora ha preso l'impegno di bloccare il contingente bieticolo assegnato a Foligno e cioè di farlo lavorare a Foligno con o senza Montesi, l'industriale non ha reagito. I sindacati pensano che difficilmente l'industriale rinuncerà al contingente (145 mila quintali) e che se Marcora manterrà lo impegno, l'atteggiamento potrà anche cambiare.

Le organizzazioni sindacali avevano chiesto inutilmente che Montesi proseguisse almeno per la campagna '80 per verificare la situazione dello zuccherificio. Gli operai continuano l'occupazione dello stabilimento e ieri si sono svolte assemblee per valutare i risultati dell'incontro. L'iniziativa sindacale non cessa: è in preparazione per il 21 dicembre una manifestazione regionale a Foligno.

A Terni promossa dalla Federazione PCI

Oggi una città in piazza per dire no al riarmo

TERNI — Terni manifesta oggi per la pace e contro la corsa al riarmo. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione comunista e ha ricevuto numerose adesioni. Un appello è stato sottoscritto da: MLS, ACLI, Partito radicale, Collettivo femministe, UDI, Collettivo Nuova Sinistra, Federazione giovanile comunista, ANPI, ANPPIA, e dalle Radio Galileo, Evelyn e Alternativa.

La manifestazione avrà il seguente programma: alle ore 16 il concentramento in tre punti diversi della città; in piazza della Pace (dove confluiranno le sezioni Angelini, Collescipoli, Cospea, Damiani, Manni, Marmore, Pacigno, Piediluco, Proietti, Tattini, Le Grazie, Vallecaprina); piazza Dalmazia (le sezioni di Borgo Rivo, Campitello Campomaggiore, Cesi, Guidi, Marchesi, Sagrestani, Acquasparta, Sangemini, Gabelletta); piazza Valnerina (Borgo Bovio, Collestatte, Farini, Giuncano, Gramsci, Prisciano, Rocca San Zenone, 7 Novembre, Torre Orsina, sezioni di fabbrica). Dalle tre piazze partiranno cortei che raggiungeranno piazza della Repubblica.

Qui, alle ore 17, con brevi discorsi, con distribuzione di materiale informativo con una mostra e con un concerto del cantautore Paolo Pietrangeli, si richiamerà l'attenzione pubblica sui rischi che la pace nel mondo corre e sul pericolo che rappresenta la corsa al riarmo.

La manifestazione di oggi conclude una settimana di iniziative indette dalla Federazione comunista. Le sezioni si sono mobilitate e hanno promosso assemblee, diffuso opuscoli, proiettato film. Al quartiere Le Grazie, uno dei più popolosi della città, è stata esposta una mostra in via Oberdan e altre sezioni comuniste hanno preso iniziative analoghe. Il comitato di zona di Narni ha organizzato per domani, con partenza alle ore 16,30 dai giardini pubblici di Narni Scalo, una marcia della pace che si concluderà all'Auditorium di San Domenico.

L'attenzione con la quale è stato seguito il dibattito in Parlamento, sulla installazione dei missili il fenomeno e l'interesse suscitato dalle iniziative del nostro partito, testimoniano come la tematica della pace nel mondo sia a Terni fortemente sentita. Il movimento operaio ha del resto a Terni una tradizione di lotta ben radicata. I lavoratori ternani sono sempre stati particolarmente attenti a quanto stava modificandosi nei rapporti internazionali e pronti a scendere in piazza ogni qualvolta la pace nel mondo fosse messa a repentaglio.

La Federazione giovanile e la Federazione comunista hanno fatto stampare quindicimila cartoline postali, con sulla facciata disegnata la Colomba della pace di Picasso, indirizzate al presidente del Consiglio Cossiga perché si faccia interprete dei sentimenti di pace dei ternani, sentimenti che sono comuni a tanti cittadini che pure si riconoscono in quei partiti che in Parlamento hanno votato sì alla installazione.

Migliaia di cittadini hanno già spedito le cartoline, altri le spediranno nei prossimi giorni. «Vogliamo che il governo italiano sia fautore di una logica di distensione e di pace»: hanno scritto le forze e le organizzazioni citate all'inizio, che hanno aderito alla manifestazione. «Non si stabilisce l'equilibrio — viene poi aggiunto — tra i blocchi sul potenziamento degli arsenali di guerra, non può esistere un equilibrio basato sul terrore».

A Terni accusati dell'atto criminoso alla Questura due giovani autonomi

Quasi in un bunker il processo per un fallito attentato

Eccezionali misure di sicurezza - Paolo Archilei e la moglie Gianna Cordani furono arrestati pochi giorni dopo il ritrovamento dell'ordigno - 45 testimoni da ascoltare - Una borsa di pelle ha messo sulle tracce dei due accusati

TERNI — Con eccezionali misure di sicurezza, è iniziato ieri mattina il processo contro Paolo Archilei e Gianna Cordani, accusati di essere stati responsabili del fallito attentato alla Questura di Terni del 30 aprile. Il Tribunale di Terni si presentava, ieri mattina, con un'insolita veste: scrupolosamente presidiato all'esterno dalle forze dell'ordine, un filtro all'ingresso con tanto di accertamenti e di perquisizioni per scoprire eventuali possessori di armi. Per la prima volta il Tribunale di Terni si è trovato davanti un episodio di terrorismo.

Paolo Archilei e Gianna Cordani, 25 anni lui, 20 lei, sposati con un figlio, furono arrestati pochi giorni dopo il fallito attentato. Entrambi appartenenti all'area dell'Autonomia di Spoleto, lui uno dei collaboratori più assidui di «Radio Mara», erano stati assunti pochi mesi prima dal Comune di Spoleto grazie alla legge sull'occupazione giovanile.

A difenderli c'erano gli avvocati: Di Giovanni, Pegoraro e Lombardi. La Corte era presieduta dal magistrato Riccardo Romagnoli, con a latere i giudici Reinoni e Nobile. Il processo è iniziato nel primo mattino, ma le conclusioni si prevedevano per la tarda nottata. Quarantacinque testimoni da ascoltare e laboriosi i verbali da rileggere.

Le indagini, scattate subito dopo il ritrovamento dell'ordigno inesploso, portarono il magistrato inquirente, Massimo Guerrini, sulla pista di Spoleto. A far prendere all'inchiesta questa direzione furono alcuni oggetti ritrovati alla periferia di Terni, tra i quali una borsa di pelle sintetica contenente dell'esplosivo, una borsa di plastica di quelle che vengono abitualmente date ai clienti per riporre gli acquisti che, in questo caso, proveniva da un grande magazzino di Spoleto. Ma ecco i fatti, così come sono stati ricostruiti attraverso le testimonianze.

Nella notte tra il 29 e il 30 aprile di quest'anno, un ordigno esplosivo fu posto al cancello della porta carraia della questura. Fortunatamente non esplose: non si sa se perchè chi ve l'aveva collocato fu disturbato nel corso dell'azione e dovette allontanarsi precipitosamente, o perchè ci fu qualcosa che tecnicamente non funzionò. L'ordigno era di dimensioni piuttosto consistenti.

Dell'attentato furono appunto incolpati i coniugi Paolo e Gianna Archilei di Spoleto. Sulla base di quali elementi? La prova più consistente raccolta era rappresentata da una borsa, in pelle sintetica, del tipo usato dagli sportivi, che fu rinvenuta l'indomani lungo il binario della linea ferroviaria Terni-Spoleto e all'interno della quale c'era dell'esplosivo, un paio di calze da donna.

La borsa era appartenuta al fratello di Gianna, Antonio Cardani. In un primo tempo Paolo Archilei confessò di aver visto nella casa nella quale abitava insieme alla famiglia della moglie, una borsa del tutto simile, ma che, poco prima dell'epoca dei fatti, il cognato l'aveva lasciata in macchina e lì gli era stata rubata.

Antonio Cardani, interrogato, ha negato di aver mai detto una cosa del genere. La testimonianza di Archilei è stata allora modificata e ha dichiarato al Pubblico Ministero, Massimo Guerrini, che la moglie in un colloquio avuto in carcere aveva ammesso di averla venduta a due stranieri. Anna Archilei ha confermato questa versione. La sera stessa del 29 aprile l'aveva venduta a un uomo dall'accento presumibilmente tedesco, accompagnato da una donna. Non l'aveva mai fatto sapere a nessuno perchè il martedì e il mercoledì successivi era stata minacciata per telefono dalle due persone alle quali aveva venduto la borsa. Non aveva detto niente allo stesso Paolo.

Quanto all'alibi, Paolo ha dichiarato di avere passato quasi tutta la serata nella sede di un sedicente «comitato di agitazione comunista», che si trova in piazza Collicola di Spoleto, dove si era discusso sulla contromanifestazione in occasione del primo maggio. Molti ricorderanno che la manifestazione indetta dalla Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL fu disturbata da attacchi portati da gruppi dell'autonomia.

g. c. p.

Un convegno regionale dei comunisti sulla situazione dell'ateneo perugino

Sette proposte per rilanciare l'università

L'entrata della università di Perugia

PERUGIA — *Sono stati i comunisti a riproporre, nel corso di un convegno regionale, il «problema università» in tutte le sue sfaccettature. Le proposte arrivano da una giornata intensa di dibattito: dopo la relazione, ben nove comunicazioni, più gli interventi conclusivi del compagno Marri e del compagno Cazzaniga. Ma andiamo per ordine. I due atenei perugini — ha detto, il compagno Rasimelli, nell'introduzione —, complessivamente ospitano tra i 25 e i 30 mila studenti. L'università assorbe, ogni anno, più di 3.500 diplomati.*

Questi dati sono una chiara testimonianza del peso reale dei problemi che investono la città e la stessa struttura universitaria. Piuttosto che fare lamentele sullo «sfascio e sulla decadenza» o magari sulle difficoltà che si presentano, il PCI ha preferito però fornire un'analisi approfondita, che risalisse anche indietro nel tempo. Non sono mancati accenni fortemente critici. La conferenza di ateneo — è stato detto da più parti — che pure produsse elaborazioni molto interessanti, non ha avuto il seguito di impegno politico necessario per portare avanti gli obiettivi stabiliti.

C'è stato sicuramente un vizio di verticismo e l'istituzione università ha largamente disatteso gli orientamenti scaturiti in quella sede. Anzi, dopo una prima fase «di apertura» c'è stata invece una vera e propria svolta nella gestione politica: la convocazione affrettata delle elezioni del rettore, il riprendere di una resistenza al confronto sulle politiche edilizie, il ripristinarsi di un sistema di finanziamento «a pioggia» della ricerca scientifica, lo slittare di un impulso della sperimentazione dipartimentale, l'incomprensibile ritardo nella regolamentazione dell'assetto degli istituti, l'insolvenza nei confronti del triennio di medicina di Terni, la difesa strenua della gestione deficitaria dell'Opera universitaria, e le resistenze ad arrivare ad un confronto pubblico sulla situazione dell'ente, proprio nel momento del suo passaggio alla Regione.

Tutte queste le critiche, già contenute nella relazione, presentata al convegno regionale del PCI, alle quali vanno aggiunte le osservazioni del presidente della giunta regionale Germano Marri, che ha lamentato il modo in cui molti istituti universitari fanno ancora ricerca. Un'incapacità — ha detto — di collegarsi in qualche modo alle esigenze regionali. Le richieste di finanziamento arrivano in modo disordinato — ha affermato il compagno Marri — è indispensabile una qualche forma di selezione.

Dopo aver elencato tutto ciò che ancora non va, i comunisti hanno avanzato anche le loro proposte. Si articolano in sette punti: definizione di una linea di programmazione della ricerca scientifica a livello di istituti e di dipartimenti, ma anche di ateneo, che abbia come parametri un corretto e pieno sfruttamento delle risorse finanziarie disponibili, e un rapporto non occasionale con la realtà sociale e produttiva; necessità di comporre un nuovo piano edilizio, che partendo dal completamento delle opere già avviate e dal pieno utilizzo delle strutture esistenti, definisca le nuove esigenze di sviluppo maturate in questi anni e dia soluzione ai problemi rimasti insoluti; pubblicizzazione dello stato finanziario e funzionale dell'Opera universitaria così da potere attivare un processo di partecipazione dei soggetti interessati alla definizione dei termini del passaggio della gestione alla Regione.

Inoltre la regolamentazione di tutti gli istituti dell'ateneo come base per l'avvio alla sperimentazione dipartimentale; la necessità di dar seguito con concrete iniziative sperimentali, alle richieste studentesche di nuova organizzazione del rapporto studio lavoro, già nel corso di laurea, attraverso una diversa utilizzazione delle tesi, dei tirocini, avviando esperienze di formazione lavoro, lavorando in modo nuovo sul problema degli studenti lavoratori e su quello dell'istruzione permanente o a distanza; il decentramento territoriale di funzioni didattiche e di ricerca, che può e deve essere un canale di coerente sperimentazione

A Perugia manifestazione per la riforma delle pensioni

PERUGIA — Domani 15 dicembre, si terrà presso il CVA di Ponte S. Giovanni, con inizio alle ore 10, la manifestazione provinciale, indetta dalla Federazione comunista perugina, sulla riforma delle pensioni. Concluderà l'assemblea il compagno Dario Valori.

Un fatto nuovo nella vicenda

Sul «caso» Verrina ora indaga la Procura generale

La motivazione ufficiale è se vi siano reati che esulano dalla pretura

PERUGIA — C'è un fatto, nuovo e per certi aspetti clamoroso, nella vicenda dell'inchiesta del pretore di Città di Castello: la procura generale della Repubblica di Perugia ha deciso di chiedere in visione tutti gli atti dell'inchiesta condotta da Gabriele Verrina.

La motivazione ufficiale della richiesta della trasmissione del fascicolo sta nella necessità di indagare da vicino se eventualmente esistano reati che non siano di competenza della pretura, ma di organi giudicanti superiori. La decisione è stata comunicata al magistrato tifernate l'altro ieri, nel corso di un lungo colloquio svoltosi presso gli uffici della procura generale, e deve essersi trattato di una decisione accolta malamente dal pretore, se è vero come è vero che nella giornata di ieri ha preferito non rispondere a chi (come Umbria TV o il TG2) gli chiedeva le sue reazioni.

E' chiaro, infatti, che pur non trattandosi di una avocazione, la decisione della procura generale ha un significato che non può essere ignorato. Se formalmente, per esempio, l'esigenza di valutare la competenza dei vari organi giudicanti è ineccepibile, non è escluso che nel corso dell'esame la procura generale non valuti anche il reale peso di denunce chiaramente espresse dal movimento delle donne e rilanciate proprio giovedì dall'assessore regionale alla Sanità, Vittorio Cecati, con le quali si accusava Gabriele Verrina di avere violato una delle condizioni poste dalla legge 194 sulla interruzione della gravidanza: quella della riservatezza della donna.

E appare chiaro agli osservatori, inoltre (anche se su questo negli ambienti della procura c'è la massima, comprensibile riservatezza), che a muovere i più alti livelli della magistratura umbra possa essere stato anche il clamore e le pressoché unanimi reazioni negative alla iniziativa del pretore Verrina.

Tutte le forze democratiche (eccezion fatta per la DC), tutte le istituzioni locali, il movimento delle donne, gli amministratori e il personale delle strutture socio-sanitarie dell'Alta Valle del Tevere, infatti, hanno pesantemente criticato il suo operato, nel quale è stato visto anche un attacco alla applicazione della legge 194. E un primo effetto, importante, dell'iniziativa della procura potrebbe proprio essere quello di interrompere la «esclation» di Verrina, che nel giro di pochi giorni, ha sequestrato le pratiche relative agli interventi abortivi, ha convocato le donne presso la pretura, ha chiesto i nomi dei medici non obiettori

Certo è che, comunque intenzionate a proseguire nella loro lotta per l'applicazione della legge 194 e più in generale nella mobilitazione sui grandi temi della maternità responsabile, sono le donne, impegnate in prima fila in tutta la vicenda.

Mentre si preannuncia una iniziativa del «Tribunale 8 Marzo», tesa all'affermazione dei diritti delle donne contro qualsiasi attacco, in un comunicato diffuso ieri dopo essere venuti a conoscenza degli ultimi sviluppi della vicenda, l'UDI, la Commissione femminile del PCI, il Coordinamento controllo aborto, vedono nella iniziativa della procura generale della Repubblica un primo risultato dell'ampia mobilitazione avutasi in Umbria

Il comunicato prosegue sostenendo come «l'ampia mobilitazione ha imposto all'attenzione dei più alti livelli della magistratura umbra un operato che mirava a squalificare di fronte all'opinione pubblica l'attività dei servizi socio sanitari dell'Alta Valle del Tevere».

Walter Verini

Tre nuove scosse di terremoto in Valnerina

PERUGIA — Tre nuove scosse di terremoto in Valnerina. La prima ieri mattina alle 4,50, che ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli. Di nuovo spavento fra la popolazione, che è uscita dalle case e si è riversata nelle strade e nelle piazze delle città. Parecchi hanno lasciato anche i centri abitati e si sono recati, con le automobili, in campagna. Per fortuna nessun danno serio alle persone e agli stabili.

Ieri pomeriggio poi alle 16,15 la terra ha tremato ancora: due scosse tra il terzo e il quarto grado della scala Mercalli. Il terremoto insomma non dà tregua alla Valnerina: proprio l'altro ieri il sisma si era fatto risentire, provocando spavento e anche qualche leggero ulteriore danno.

Questa nuova attività sismica, a giudizio dei tecnici, non dovrebbe avere niente a che vedere con quella del 19 settembre. Non si tratta di movimenti di assestamento, ma di scosse telluriche «nuove» che partono da grande profondità e delle quali ancora non si comprende l'origine.

Approvati 23 miliardi per le regioni sinistrate

TERNI — La Camera dei deputati ha approvato definitivamente la conversione in legge del decreto predisposto dal governo con il quale si assegnano finanziamenti per un totale di 23 miliardi e duecento milioni per interventi di emergenza a favore delle zone e delle popolazioni delle regioni Umbria, Lazio, Marche, colpite dal terremoto del 19 settembre. I finanziamenti sono così ripartiti: Umbria 18 miliardi, Lazio tre miliardi, Marche due miliardi e duecento milioni.

Nel dibattito è intervenuto il compagno on. Mario Bartolini che, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista, ha rilevato come, nonostante l'aumento dello stanziamento e l'emanazione relativamente sollecita del decreto, lo stesso finanziamento risulta ancora inadeguato per l'acquisto dei prefabbricati necessari al ricovero delle persone e del bestiame, nonché per assicurare il normale svolgimento delle attività

Tutti d'accordo: per salvare Orvieto servono altri soldi

ORVIETO — La richiesta di un ulteriore finanziamento, da parte del governo, della legge 230 per il proseguimento e il completamento dei lavori necessari alla salvaguardia di Orvieto e Todi contenuta nella mozione presentata nei giorni scorsi dai consiglieri comunisti Gambuli, Mandarini, Materazzo, ha registrato, ieri in consiglio regionale, il consenso di tutte le forze politiche. Lo hanno espresso il consigliere dc Ercini e l'assessore Tomassini, dichiarandosi d'accordo con l'iniziativa del gruppo comunista.

La spesa prevista per il risanamento di Orvieto e Todi — come ha affermato il consigliere Materazzo, nell'illustrare la mozione — si aggira, infatti, attorno ai venti miliardi per ciascuno dei due centri storici, mentre, a tutt'oggi, i finanziamenti messi a disposizione dalla 230 sono cinque miliardi e mezzo per Orvieto, e due miliardi per Todi.

Si tratta, ora, di completare i finanziamenti necessari «visto, anche, l'ordine del giorno approvato dalla commissione lavori pubblici della Camera» ed accolto dal governo all'atto dell'approvazione della legge, con cui il governo si impegnava «ad assicurare, ove si manifesti l'insufficienza degli stanziamenti previsti, il compimento dell'opera di consolidamento anche attraverso ulteriori stanziamenti integrativi di quelli regionali».